

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Camébière n. 6. — In Capotago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Jg. Rothmann. — Smirno all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'incero preceito — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperta dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj: 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 19 OTTOBRE

Il tempo, in cui il popolo era un nonnulla nelle mani della politica e della scienza, è non solo estinto, ma esecrato. La massima, che non si può far cosa di buono e di durevole senza di lui, non è posta in dubbio da alcuno, e la politica più trista non sa ch'essere astuta per ingannarlo, non potente per trascurarlo. Ed esso debbono studiare tutti coloro che per attitudine d'ingegno e di cuore vogliono far progredire l'umanità. Vivo, ingegnoso, fervente è il popolo d'Italia, nè forza brutale potrà impedirgli di percorrere su la via della civiltà: e chi non vorrà cooperarsi a tale opera, per quanto grande, agevole? A preparare però il suo avvenire giova il riguardare qual cammino abbia fatto finora, poichè grandemente giovevole è per la scelta del movimento e per la sicurezza dello scopo lo studio del passato, quando pur si dovesse tener conto di dolori e di disfatte.

Che cosa eravamo noi, noi popolo, due anni fa? — Tenuti col morso da' governi e da' loro satelliti, senza diritto alla parola, spiati, scrutati: dignità era la calma del soffrire, sollievo la speranza di tempi migliori, studio il riandare le italiane memorie; il nostro danaro pagava le spese dell'oppressione e per insulto ci si diceva paternamente governati. La longevità del servaggio faceva credere allo straniero che ogni virtù era morta; e non occorre dire che, se ne' nostri non v'era l'abbrutimento dello schiavo, si osservava lo scoraggiamento degli oppressi.

Ma un gran moto avvenne; il popolo si levò e valorosamente presentossi su la scena politica che per l'addietro avevan calcato soli gli oppressori; e l'Italia cangiò d'un tratto sembante. Oh chi allora dubitò delle future speranze di questa nobile terra? Chi non disse atto a grandissime opere un popolo, che, quasi nulla avesse sofferto di schiavitù, si levava potente ed incorrotto? Allora s'intese in cuore la speranza che l'austriaco sarebbe ito fuori e che la libertà avrebbe fortemente allignato: e il male fu che si credette tutto facile e men tardo che pensarlo. Ma l'indipendenza e la libertà son beni troppo cari ed importanti e non possono acquistarsi senza lunghi sacrifici. Si cominciarono a trovare degli intoppi, ove si era creduto sdruciolevole il sentiero; avvennero de' rovesci ove si era creduta vittoria non di gran lode, perchè non dubbia; molti uomini creduti patriottici vennero meno; molte virtù svanirono; un partito opposto nasceva, si componeva, si attuava. E da ciò disinganni, raffreddamenti, maldicenze, opposizioni: ed anzi che confessare che l'abbondevole speranza era stata una dannosa lusinga, si spreccò il titolo di traditore a molti, ogni atto si giudicò dall'esito, si fecero inauditi sforzi d'ingegno per trovar del male in ogni fatto.

Ma in mezzo a tutto ciò gran bene ne avvenne, poichè l'è proprio della libertà produrne anche tra difficoltà. Ed eccolo in poche parole. La coscienza nazionale, svegliata potentemente, ha riacquisito il suo libero sentimento, e, se non paga del fatto, è certa del diritto; generale è la discussione delle cose nazionali, come di proprie; libera la stampa penetra dovunque; associata e grandeggiante l'opinione pubblica. Un popolo, che non serbava se non ricordi di gare municipali e di divisioni, ha saputo unanime levare il grido *Fuori lo straniero*; si è visto raccolto sotto la bandiera italiana; l'ha sostenuta in campo aperto e se ha dovuto ritrarne il piede, lo ha fatto conscio che il suo valore non era venuto meno e che la causa della disfatta era fuor di lui. Ha ritratto il piede, ma consegnando alle pagine della storia le cinque giornate di Milano, le pugne di Curtatone e di Goito, le difese di Vicenza, la insurrezione di Bologna, la resistenza di Venezia, le proteste di Genova, lo scontento di Livorno, le ruine di Messina, il nome di Garibaldi Ah se tutto ciò non è stato sufficiente a rendere indipendente l'Italia, è pur troppo per rivelarle che in essa v'è tale energia da farle intravedere i suoi futuri destini — Frattanto il popolo ha cominciato a conoscere e giudicare i suoi uomini notevoli: e ne' momenti supremi che han costretto tutti a mostrarsi quali sono, esso gli ha colti e giudicati.

Ecco il nostro stato e dica pur chiunque se non è un miglioramento che altri ne promette, purchè si badi agli insegnamenti che ci dà la storia — In un modo solo le nazioni si son rese libere e forti, col non stancarsi mai di progredire, sostenendo i proprii diritti a costo di qualunque ostacolo. V'ha nell'uomo qualche cosa di superiore alla forza che lo rende capace di non indietreggiar giammai, purchè nol voglia. A chi sono ignoti i rovesci e la resistenza degli Olandesi contro gli Spagnuoli, degli Americani contro gli Inglesi? ed essi furon liberi. Nel loro procedimento non si osserva mica una serie di continue vittorie, ma bene un'ostinazione continua, compatta, nazionale. La vita delle nazioni sta nel volere deciso, uno irretrattabile, siano qualunque gli eventi. Forse la Grecia non risorse dopo secoli di nefanda schiavitù? E l'Irlanda, quella infelice terra, forse non è da sei secoli che protesta contro la tirannide che la opprime? Protesta oggi come nel primo giorno; i suoi bardi non cantano che su' dolori della *verde Erin*; i cittadini non son dimentichi de' loro diritti. E chi può ignorare quanto hanno sofferto, quanto soffrono, e come sono uniti nel dolore e ne' voti? Chi può renderli atti a soffrire ogni travaglio, se non la fermezza nell'amore della indipendenza? — Ma per non portare a lungo il discorso, dalle nazioni passiamo agli uomini. Quanti sacrifici, ma quanta ostinazione! « Io morirò, diceva il prigioniero Hutchinson alla sua consorte, ma che m'importa, purchè la causa trionfi, purchè il mio sangue acceleri la sua vittoria, ricadendo su' miei nemici! » E dopo sua morte, dicea la moglie: « Essi han potuto disfare il corpo di colui che amava, ma non la sua gloria e il suo esempio! » E pur vi furono degli uomini, che non alla vita, ma alla fama facevano sacrificio per la libertà. « Périssè notre memoire, s'écriaient-ils, et que la liberté soit sauvée! » E chi può noverare gli esigli, le prigioni, gli affanni di ogni sorta sofferti dai nostri italiani per resistere alla tirannide! Forse dal 99 in poi non presenta l'Italia maggiori vittime e sempre ferme nel loro concetto! Non vi può essere speranza di progresso, senza costanza a volerlo: un liberale è uomo che deve sacrificarsi per il bene pubblico e non trascurare opere, opportunità, veglie. Se non la gloria, egli avrà quella dolce coscienza di sè che equivale, se nol supera, al piacer della gloria. Che cosa abbiamo a farne di leggiera volontà che proclamano tutto facile per addebitare agli operosi come colpa la non riuscita? Mancano forse tra noi esempi di chi ha saputo sfidare tutti gli ostacoli per far progredire d'un tanto la umanità? ne mancano forse i motivi e le opportunità? La celebre frase *vollì, fortissimamente vollì* che uno de' più grandi nemici d'ogni sorta di tirannide pronunziava per sè, deve divenire la divisa d'ogni italiano.

E le opportunità per Dio non mancheranno. Volgiamo uno sguardo all'Europa e preconcipiamo il destino d'Italia nell'avvenire, se daremo opera a prepararlo, a farlo germogliare ed assodare. Nella Francia il principio liberale, stretto tra le idee passate e le vaghe e lusinghiere dottrine de' comunisti, dovrà dare tremendo scoppio e traboccare chi sa dove. Chi conosce come vengon governate le discussioni nell'Assemblea di quel gran popolo, può giudicare, se a vera libertà, larga, intenta agli ordinati miglioramenti sociali possa pervenire; o se in esso non ci sia che un fermento gravido di chi sa quali eventi. L'Inghilterra con islanci di grandi vedute economiche è ita innanzi, e si sostiene, ma il suo pauperismo, i cartisti e l'Irlanda non le danno gran che di conforto; e forse essa troverà suo male, ove finora ha trovato il bene, cioè nel cumulo di ricchezze in poche mani. Gran campo di progresso presenta la Germania, ma come unificare i suoi trentotto stati? Chi ignora ch'essa serba ingegni profondi, ma troppo dottrinari e intenti più che altri alle utopie? — Barbara la Russia ha buon tempo da correre per progredire; le interne e non cessabili lotte della Spagna le saranno sempre d'ostacolo ad un vero e grandioso risorgimento. Or com'è bello l'immaginare l'Italia, bella per vecchie memorie, conscia di sua energia, con la sua prode gioventù, ricca d'uomini d'ingegno sodo e che san congiun-

gere al grande delle teoriche il positivo dell'attuabilità, passeggiata da un popolo assennato e virile, progredire ne' miglioramenti sociali senza le difficoltà che altrove si osservano? Oh se in Italia i liberali saran forti, uniti, concordi non ponno che vincere: e vinceranno. I padri a' figli, i lettori a' discepoli, i vecchi a' giovani, e le donne e tutti in qualunque ordine e classe seminola parola d'affetto nazionale: è così che si formano le generazioni forti e mature, non lasciando mezzo, piccolo che sembri, intentato.

Ed or che l'impero austriaco sta per crollare, che gli Ungheresi non sono nostri avversari, che il fatuo Radetzki mal sa regolare un esercito composto di elementi eterogenei, non vi sia italiano che non gridi Guerra! Quando giungerà un altro momento simile? S'infiammi la nostra gioventù; si muovano i Governi. O Principi, mostrate col fatto che siete reggitori del popolo italiano. Lo straniero sia fuori, o voi non potrete mai aver pace. Se Dio arride a' nostri desideri, oh mano d'uomo non isterilisce le nostre speranze, o quell'uomo sarà esecrato dalle presenti e future generazioni: la sua colpa sarà indelebile e se il popolo lo schiaccierà sotto il peso della sua voce, niuno lo difenderà; e se lo punirà, non saravvi chi lo compiangesse. Corre tal tempo che ciascuno deve scegliere tra il favorire la patria o tradirla. Maledetto chi sbaglia la via! Sappia ognuno, che quando un popolo ha una coscienza nazionale, ponderato e tremendo è il giudizio della storia, la quale quando si lega alle idee ed ai voti d'un popolo no che non sa adulare.

B. MAZZARELLA.

Il Brigantaggio nelle Calabrie

Quando le Calabrie dopo il sanguinolento 15 Maggio vedendo colma la misura del più efferato dispotismo protestarono unanimemente contro quella esecranda tragedia operata dal Borbone di Napoli; quando le Calabrie fortemente indignate per lo spietato tradimento di un Re che rinvocando le istesse sue leggi si mostrava nel suo vero carattere non degenerare dall'avo, e dall'ava, proclamavano che i diritti del Popolo sono inviolabili, e saggi; quando le Calabrie fremendo insorgevano contro le dispotiche oppressioni dell'assoluto Monarca che a se chiamando qual laidume di Ministero del 16 Maggio, mostrava come mostra ancora, non scorgere le insanabili piaghe portate dalla sua feroce, e stolido tirannia sopra la più bella Contrada d'Italia; quando se Calabrie erano in aperta rivoluzione col Governo di Napoli; quando una mano d'ingrati faziosi si era posta alla testa del movimento Calabrese; quando un branco di galeotti Siciliani, e la feccia de' facinorosi delle Calabrie formavano l'Esercito Calabro Siculo; quando dai Comitati delle Calabrie si emanavano quelle providenze, di che il famoso TEMPO non ha creduto mai dover maculare le sue illibate colonne; quando da Spezzano al Campo della Corona era un'agitarsi di speranze che richiamavano il cuore, e le menti di tutti; speranze che non sarebbero andate in fallo se le altre Provincie del Napolitano avessero potuto rispondere ai voti di Calabria; quando Re Ferdinando spediva in Calabria un certo Berardi ed altri non pochi sicari che onorava di sua confidenza fin nella Regia, onde uccidere, o fare uccidere quanti più capi potessero, specialmente i Presidenti dei Comitati, abbassando la sua sovrana mente fino agli individui; quando in Calabria non era più Legge, non Magistrati, non rispetto alle famiglie, non alle proprietà, quando era tutto DISORDINE!!! oh allora in Calabria non vi fu brigantaggio, anzi quei pochi fuorusciti abborrendo dai delitti divennero buoni cittadini. Non furti si commisero; non ferite, non omicidi succedettero, non danni alle proprietà si recarono, sicura era la vita di chiunque O benedetto DISORDINE, fortunato quel popolo che può possederli!

Ma ora che le truppe Borboniche fecero rientrare le Calabrie nell'ordine più desiderabile; ora che le onorate milizie con Perce di Gerace Generale Nunziante rimisero la pace la tranquillità la leggi in tutte le Calabre terre, e per la festa di tanto piacevole operato al loro grazioso Sovrano, si dettero quel poco di bel tempo a Pizzo, e quell'altro pochino d'innocente sollazzo a Filadelfia; ora che i Magistrati stan vigili perchè non fosse lesa la legge; ora che la forza sta pronta per difendere i dritti di tutti; ora che il TEMPO di Napoli riempie le sue spaziose colonne di avvenimenti che fuor della verità tutto comprendono, ora che da tutte le Calabrie, sempre per mezzo degli organi, s'inviano lodi e ringraziamenti al Paterno regime di Napoli, che sa ben custodire i suoi sudditi, ora il brigantaggio è forte in Calabria, e di giorno in giorno s'ingrossa, ora le proprietà si distruggono, le vite de' cittadini pericolano, i furti sono continui, spessi gli omicidi, son mal sicure le vie, facili gli incendi, lo spavento, e lo squallore, è grande nelle Cala-

bric. E come mai può soffrire il benefico Governo di Napoli di vedere cotanto avvilito quelle belle contrade ora che son ritornate fedeli al suo paterno dominio? Chi son mai questi briganti questi uomini sanguinari che commettono tanto eccidio?

Quando le truppe di Napoli, nell'unanime insorgimento Calabrese di giugno si avanzarono distruggendo ed assassinando; dai villaggi e dalle terre, donde si vedevano sollevare le fiamme dalla vicina contrada, senza che resistenza veruna opposta si fosse, sentendo le stragi, le ruberie, le vergogne commesse da' bravi del dispotismo, a stormo correvano al campo, donne e fanciulli per chiamare i loro congiunti onde scampassero la patria dal furore nemico. Il Calabro montano è fortemente legato alla sua casa, ai suoi orti, alla sua terra, è una vera religione che nutre per la sposa e pe' figli, e col sangue soltanto si lavano in Calabria le macchie recate all'onore. Il Calabrese si sente, ed è invincibile su la propria soglia. A quelle nuove esecrande, correva ciascuno a difendere gli obbietti più cari al suo cuore. Questa fu la causa per che svanì la rivoluzione in Calabria, fu così che ebbero vittoria senza vincere i regii; anzi nello scontro avvenuto in Curinga 250 calabresi per sette ore continue tennero fronte alla divisione di Nunziaute forte di 5000 e più regii che il valoroso generale comandava da sopra i vapori; ne uccisero più che 700, dei loro soli 7 lasciando in preda alla barbarie delle truppe che tagliandoli a pezzi li appuntavano su le baionette.

Dopo lo scioglimento dei campi Calabro-Siculi, entrando i regii con programmi ed amnistie assicuravano, che sarebbe dimenticata ogni cosa dall' amorevole sovrano; che non si soffrirebbe persecuzione di sorta; ma i pochi che non crederono bene ammaestrati da' tempi avventurarsi a' detti d'un Nunziaute che l'anno scorso in Gerace dopo le belle promesse, ed assicurazioni aveva fatto fucilare Pietro Mazzoni, si posero in salvo nella Sila. Piantando in mezzo a quelli impenetrabili boschi, vera fortezza delle Calabrie, il tricolore d'Italia giurarono non abbandonarlo giammai se non distrutti; ed è là che aspettano il momento di poter ritornare in seno alla società ma libera. Questi sono i Briganti, ad essi di giorno in giorno si uniscono quelli, che contro le promesse di assoluto perdono si veggono perseguitati, e però scappando dalle mani d'un governo traditore ne ingrossano il numero.

Ma perchè mai costoro portano la ruina al paese? E non furono forse le truppe che ne han dato l'esempio? Evvi sol la differenza che le milizie, senza necessità alcuna, e bisogno, struggevano le intere borgate, sacrificavano con incredibili sevizie donne vecchi fanciulli, inferocivano nelle fiamme più che belve insensate; tutto predavano dagli ori ed argenti del ricco, fino al nero pane del povero, e questo commettevano contro i propri fratelli per sostenere un Assolutismo Tirannico; mentre gli attuali briganti è per scampare la vita che predano i grossi armamenti, che mettono a taglia le vite dei ricchi realisti, che lor cadono in mano; è per accendere, e mantener sempre vivo in Calabria il santo fuoco di libertà che distruggono le case degli assolutisti, che uccidono qualche traditore della santa causa; ma rispettano le proprietà e le vite di tutti i liberali; soccorrono anzi i bisognosi, ricoverano i perseguitati; insomma fanno con ogni mezzo la guerra e propriamente ai realisti per la necessità, è bisogno di vivere, e per mantenere accesa in Calabria la fiamma di libertà che non si spense giammai.

Ma ora andò Enrico Statella per far svanire il Brigantaggio in Calabria. Se un Statella faceva ritornare l'armata dall'onorevole campagna di Lombardia, quelle erano truppe vendute a Re Ferdinando. Ma le amnistie ed i proclami che or Statella reca in Calabria non fan peso su l'animo di chi ne fu tradito. Le truppe temono dei Briganti, che san bene distruggere numerosi eserciti e forti; e non à guari un solo brigante Tallarico costrinse il Governo di Napoli a scendere con lui a trattative.

Il Brigantaggio attuale in Calabria ha per legge un principio che è santo; *la libertà della Patria*. Non son facinososi che fuggirono dalla società che li abborriva, ma son essi che aborriscono la servitù della Patria, e cercano ogni mezzo per farla divenire libera. Faccia senno una volta il governo di Napoli che la Calabria è tal paese che non può soffrire più a lungo un'efferrata oppressione, e tenterà sempre ogni mezzo per affrancar la sua sorte.

Bella, e sventurata Calabria che sorbisti tutto il calice delle afflizioni, e sei pur gravata da tutto il peso del più barbaro Dispotismo, è tra non molto che spunterà un'Alba fortunata su le tue verdi praterie irrigate dal sangue dei tuoi martiri, ed allora godranno gli emigrati tuoi figli i veri beni della libertà nelle tue deliziose contrade —

DOMENICO CUZZOCREA.

Congresso Federativo di Torino

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Jeri a sera cominciò la discussione del progetto di un patto federale: fu adottato il proemio nei seguenti termini:

« Allo scopo di creare l'unità politica in Italia, di stabilire e difenderne la indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare la libertà e le utili istituzioni civili, e di promuovere il commercio l'industria e l'agricoltura, il Regno dell'alta Italia, il gran ducato di Toscana, il regno di Napoli, il regno di Sicilia e lo Stato Pontificio si riuniscono a costituire la Confederazione Italiana ».

Lunga ed animata fu la discussione: Sterbini propose di sopprimere l'enumerazione degli stati e di dire soltanto *gli stati italiani*; ci battemmo due ore su questo particolare, vinse l'antica redazione, ma noi emettemmo una protesta in cui si disse che in questo ci rimettevamo alla futura costituente e votavamo sotto questa riserva. E infatti ciò che si fa da noi non è che un progetto, ed in questo pro-

getto vi sarà un articolo in cui si dirà che in quanto alle divisioni territoriali resterà libertà intera alla costituente. La protesta fu sottoscritta da Mamiani, da Pinto, da Sterbini e da pochi altri. Bisognava contentarsi così, perchè siamo alla vigilia della guerra.

Fra i molti illustri Italiani stati invitati al Congresso Nazionale dalla presidenza del Comitato centrale vi ha pure l'ex-ministro di S. S. PIO IX il conte Edoardo Fabbrì. Il quale in risposta scriveva la seguente lettera recata dall'illustre Mamiani:

Onorandissimo Signore ed Amico.

» Per nessuna altra mano più onorata e più cara di quella di Terenzio Mamiani si potrebbe farvi capitare un mio foglio. Questo che v'invio, per doppio mio debito verso di voi, acquisti dunque il merito, che per sè non ha, dal gentilissimo, che mi favorirà di porgervelo.

» E ho doppio obbligo verso di voi, uomo grande e venerato, perchè mi deste occasione di vedere e riverire in Roma l'ottimo e celeberrimo Rosmini; poi per avermi ricordato nella presente circostanza del Congresso italiano in Torino. Un vostro pensiero mi onora, ed io ve ne professo, e intendo di esprimervene vivissima riconoscenza. Pur troppo i miei settant'anni mi tolgono alla consolazione di rivedervi e d'intervenire in persona al gran Congresso; ma vi assisterò con l'anima, e vi sarò con la speranza, e coi sentimenti che nutrii sempre dal primo tempo che venni capace di ragione, e che in me taceranno solamente con l'ultimo respiro.

» Non saprei aggiungere altre parole a queste che partono dal cuore, dove voi siete con quell'amore e con quella stima grandissima che vi tributa con l'Italia tutto il mondo civile. »

Mi reco a gloria di professarmi
Pesaro, ottobre 1848.

Vostro Devot. Aff. Serv. ed Amico
EDOARDO FABBRÌ.
(Patria)

Riflessioni d'un contadino su' proclami di Radetzky e de' suoi aiutanti e su la situazione attuale della Lombardia.

« Un popolo che soffre l'insulto non è degno d'esser libero! Italiani, voi avete proclamato la vostra indipendenza, ma avete conservato de' padroni... indipendenza e padroni, è una mostruosità e non può sussistere.

Un cavallo che conserva la sella sul dorso non è cavallo libero; egli ha potuto scuotere il giogo, ma non l'ha distrutto; il suo padrone può stringerlo e tutto è detto.

Quando un prato non produce più che giunchi, se ne bruciano le vecchie radici e le ceneri servono a rigenerare il terreno; ma se in vece di tale rinnovazione di suolo, uom s'accontenti di seminarlo e concimarlo, benosto il germe delle nuove semenze è soffocato, e l'ingrasso non giova che a giunchi e alle altre erbe inutili o nocive.

Quando una casa minaccia ruina, è da saggio l'abbatterla e per non trovarsi senza ricovero bisogna costruirne una nuova: è ragionevole giovare degli antichi materiali propri alla ricostruzione della casa, ma sarebbe pericoloso d'innalzare il nuovo edificio su gli antichi fondamenti — Ebbene, Italiani! voi avete scosso il giogo, ma non distrutto; voi avete gittato da sella Radetzky... V'era bisogno d'un buon colpo per rompergli le reni... Ecco dunque di nuovo sotto la potenza di questo vecchio campione del dispotismo? — Che fare a liberarvene per sempre?... Perdio, uno slancio vigoroso, una spinta forte, che non permetta più al cavaliere di rialzarsi! Italiani! voi avete creduto che il seme liberale potesse germogliare; crescere o produr suo frutto nel mezzo ai vecchi stipiti del dispotismo; i vostri travagli, i sacrifici sono stati perduti, se non che han servito d'ingrasso a quelli, che hanno affogato il germe di vostra libertà... Che fare dunque per meglio riuscir nell'avvenire?... Io ve l'ho detto, smuovere ben bene il suolo, bruciare le vecchie piante e spanderne la cenere su'l nuovo terreno per fecondarlo. Italiani! voi avete voluto innalzare la vostra indipendenza non su le ruine dell'assolutismo, ma su lo stesso edificio; avete voluto lasciar reggere nella libertà quelli che ne sono i più accaniti nimici e vi hanno tradito.

Che cosa v'ha detto la Francia repubblicana? Siate liberi e vi difenderemo: e frattanto come avete accolto quei generosi stranieri, entusiasti per la libertà universale, eh'eran venuti per combattere nelle vostre fila? Gli avete coverti d'umiliazioni, se non d'insulti; poichè come qualificare il nome di morti di fame, che lor si è dato e tanti altri non meno ingiuriosi (1). Quindi son tornati ne' loro paesi a raccontare a' loro fratelli come erano stati accolti. Que' bravi giovani non eran forse degni d'ispirare ben diverso sentimento che quello della malevolenza che lor si è manifestata? Sapete voi perchè sono stati mal ricevuti?... È perchè erano nemici intimi della libertà, nemici del fanatismo religioso, del dispotismo aristocratico ed esenti da pregiudizj che la ragione e la forza morale condannano!...

... Non sperate nulla da tutte le mediazioni diplomatiche; nulla varranno per migliorar vostra sorte. Il popolo non deve fidarsi che in sè per stabilire la sua sovranità. Non è che sciocchezza aramai il credere che quelli i quali debbono la loro esistenza eccezionale di grandezza e di benessere che all'ignoranza e al ser-

vaggio del popolo, vadano con gioia a spogliarsi di ciò che forma lor delizia; il dominare per essi è un diritto acquistato, non vi rinunzieranno che per la forza; e qual è questa forza che sola potrà domare i tuoi orgogliosi avversari?... La volontà del popolo; la forza è in lui solo. Questa forza l'ha avuta da Dio, il qual gliel'ha data perchè possa resistere a' suoi oppressori.

Italiani; Appiate voler esser liberi e lo sarete.

Nizza, ottobre 1848.

M***

(Dall'Écho des Alpes Maritimes.)

(1) Questi fatti sono ignoti; o d'altronde ci si vede la smania a voler generalizzare il modo d'agire di quelmo o di pochi. Gli Italiani han sempre ceduto in generosità con gli stranieri.

Mancavano al compimento de' due Reggimenti Esteri al servizio dello Stato Pontificio meglio di 4000 Svizzeri, e queste sono le reclute che si attendono da quei Cantoni.

Pare che il Governo piemontese siasi recusato di entrare per ora nella lega dei principi italiani, della quale intende far parte a pace conclusa. Questa condizione ci riconduce al primo errore, il quale potrà esser funesto anche questa seconda volta all'Italia.

Nella consegna dei fucili acquistati in Francia dal nostro Governo per la Guardia Civica ne fu trovato un buon numero mancante. Si assicura che i fucili mancanti sieno quelli stessi trovati nel Palazzo Sciarra-Colonna.

Si aspetta il General Zucchi che non è ancor giunto. Dicesi che Egli si trovi a Civitavecchia alquanto indisposto dopo il viaggio di mare.

Alcuni Ungheresi dell'armata Austriaca venuti in Roma sono stati fraternamente accolti dai Civici del 3 Battaglione, al Quartiere dei quali essi si erano indirizzati. Il Ministro delle Armi li ha subito arruolati nella nostra milizia.

Il Collegio Elettorale di Poggio Mirteto ha eletto a Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. Avv. Giuseppe Piacentini.

NOTIZIE

NAPOLI 17 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ho saputo le notizie del 13 da Messina. I regii sono ancora ristretti tra la Scaletta e Milazzo, e non osano affacciarsi al di là di tali punti. Filangieri ha concepito i più grandi timori i quali si accrescono ogni giorno, perchè non gli vengono spediti i tante volte dimandati rinforzi. Il Borbone non può staccar forze da Napoli. Peccato che Palermo ignorando la posizione dei fatti abbia accettato il maledetto armistizio! Il Borbone aveva fatte proposte di conciliazione, ma la tempra del popolo Siciliano è tale, che si è dovuto rispondere, volersi piuttosto seppellire sotto le ruine della patria, che trattare col Dispotismo Borbonico. Si fecero interessanti fortificazioni in Palermo, ed altri punti; la Sicilia è insuperabile —

TERAMO 12 Ottobre

La notte di domenica, primo corrente, nella Real Piazza di Civitella del Tronto, alle ore 4 d'Italia le sentinelle poste lungo la cinta del forte diedero improvvisamente l'ordine di attacco, ed attaccarono un vivo fuoco di moschetteria — Battesi tutto la generale tanto nella piazza quanto nel forte, e distribuiti rinforzi per ogni dove riacceudesi il fuoco non solo della moschetteria ma il cannone prendevvi anche parte. Alle ore cinque tutto era silenzio, alle ore sette però più frequente ricominciava il trar della mitraglia, e le granate cadevano prossime ad un posto dei difensori della cinta. All'ore nove rinnovavasi per la terza volta il fuoco.

Intanto dalla parte esterna non udivasi colpo, nè vedevsi anima viva, per cui incomprendibile riusciva l'accanita ed ostinata difesa dei soldati della piazza, de' quali molti giravano l'interno del paese, uno di essi un tale Esposito appartenente alla 7 compagnia del dodicesimo di linea accusava una ferita nella coscia per un colpo di fucile carico a pallottine e tiratogli dagli abitanti di Civitella — Una sola pallina l'aveva però colpito, che neppure fu trovata nella ferita, e le strade di Civitella non olirepassano i venti palmi. Il sergente Bonanni dell'istesso corpo sosteneva pure, che la forma curva della baionetta del suo fucile fosse stata causata dall'urto di una palla — Questi due soldati però accertavano di non aver veduto d'onde i colpi precisamente partissero.

Fatto appena giorno nella casa del Sig. Comandante Colonnello Castellano, riunivasi il Giudice Regio Alberico Massa, ed il Sindaco Luigi Cimiconi, e poco dopo usciva un bando nel quale il Comandante del forte riempilovale le cose tutte da noi cennate, dichiarava la Real piazza di Civitella in istato d'assedio.

La sera del lunedì alle ore due Italiane ritornavasi a far fuoco, e da questo secondo attacco ne conseguiva il disarmo generale del paese, che gli amici del Colonnello non soffersero. E proseguendo il suddetto nel suo divisamento, ordinava l'espulsione immediata dal paese di due padri Minori Conventuali Bonaventura Speranti, e Giuseppe Montanelli, del Notaro Ermando Ortiz, e de' signori Belisario Matteredo, Giuseppe di Serafino e Gaetano Olivieri.

Chi siano stati gli assaltatori del forte di Civitella è un problema — Donde siano venuti e dove siansi ritirati, è un mistero: è un fatto che niuno trovossi, e ciò per testimonianza pubblica, non che per comune convincimento, salvo quell'infelice giovane Teramano che avendo perduto il senno, andava girando senza direzione e senza scopo, e pervenuto a Civitella eravi preso per emis-

sario, ed alle interrogazioni che gli facevano non sapendo, e non potendo dare congrua risposta fu inumanità posto in carcere, e quindi messo a libertà.

Rapportiamo il fatto sopra descritto come venne narrato da persona degna di fede, e che il tutto ocularmente vide e narrò senza prevenzione alcuna, e che pure fu presente ad una scena affatto nuova e propria della commedia che rappresentavasi, cioè di vedere le guardie poste sulla cinta del forte, che riparavansi dalle acque con gli ombrelli, che per ordine del Colonnello Castellano erano stati requisiti.

Noi facciamo voto perchè il governo si mostri qual deve essere nel sincerare il fatto, acciò vadano ad un tempo puniti i disturbatori dell'ordine pubblico, e gli ingegnosi allarmisti, che si fan lecito di porre elementi d'orgasmo alla travagliata società. Facciam voti al governo perchè esca ancor una volta a rinvenire i veri autori dell'accaduto — Non vogliamo disordine, no! da qualunque parte egli ci provenga — La società ha bisogno di riposo, e tempo ormai che desso ci venga concesso...

(Spett. de' destini ital.)

FIRENZE 14 Ottobre (ore 9. 1/2 pom.)

Si dice che Salvagnoli sia stato chiamato a formare un nuovo Ministero; per il bene del paese noi non vogliamo crederlo.

Riapro la lettera a ore 2 dopo mezzanotte per dirvi che domani deve aver luogo una dimostrazione del partito ministeriale, in favore di Capponi e Compagni, e per pregare il Principe a incaricare d'Azeglio per la formazione del Ministero. — Non so come la cosa passerà, perchè dalla parte opposta si preparano dei brutti complimenti.

(Corr. Livor.)

15 Ottobre

Tutti i giorni sono di ritorno in Patria dei Prigionieri Toscani. Oggi è arrivata qui la prima colonna forte di 250 uomini.

— **16 Ottobre:**

Ieri (*Domenica 15 corr.*) è partito da Firenze il Professore Luigi Zuppetta Deputato al Parlamento di Napoli ne due tanto segnalati 14 e 15 maggio.

Chi crede che sia partito per la Fracchia, chi per Venezia. Nuno conosce l'oggetto della sua improvvisa partenza.

(Alba.)

— È giunto oggi un Battaglione della riserva della Brigata Aquì Piemontese, forte di 600 uomini; facente già parte della guarnigione di Venezia sbarcata dalla flotta Sarda a Ancona. È andato ad alloggiare nel convento dei Padri degli Angioli e dell'Annunziata

16 Ottobre

La discussione sugli articoli della Legge per le Riunioni e Associazioni politiche è incominciata stamani al Consiglio Generale. Il primo articolo proposto dalla Commissione è stato votato ad un'unanimità maggioritaria; sette soli hanno votato contro. In questo articolo stava tutta la importanza; poiché in esso è stabilito che il diritto di associazione dev'essere ristretto nei necessari e legittimi confini.

(Patria.)

MODENA

Ci scrivono da Firenze in data del 17 che Modena è in piena insurrezione. Il popolo unitosi agli Ungheresi battono i Croati.

PIACENZA 14 ottobre

I due Collegi Elettorali di Piacenza hanno ieri proclamato in Pontenure ed in Sant'Antonio i nostri deputati al Parlamento Nazionale. L'avv. Pietro Gioia pel primo, il negoziante Camillo Piatti pel secondo sono stati eletti.

(Eridano)

TORINO 15 Ottobre

Indirizzo al popolo unghese letto questa mattina al Circolo della Emigrazione italiana da Achille Mauri, segretario della Consulta Lombarda.

VIVA L'UNGHERIA! VIVA L'ITALIA!

Noi ci congratuliamo con voi, prodi figli dell'Ungheria, per le vittorie che testè accekerbero la gloria del vostro nome e dell'armi vostre. Voi difendete il nobilissimo suolo della patria contro l'illuvie dei Croati, che, dimentichi della causa comune de' popoli, si fecero satelliti dell'austriaca tirannia. L'Austria promette a' popoli la libertà e le istituzioni della libertà; ma, secondo il costume suo, mai non tiene la parola, e del continuo suscita ed arma genti contro genti, allinchè, oppresse le une per mezzo dell'altre, possa di nuovo restaurare la sua vecchia assoluta signoria. Quello che in Ungheria, fa del pari in Italia, dove Radetzky in ogni cosa riproduce ed imita Jellachich, sprezzatore del diritto, violatore delle leggi, a parole ed in fatto nemico della libertà e dell'umanità. Non si è egli più e più volte millantato, che, com'abbia soggiogata Italia, si congiungerà con Jellachich per abbattere la costituzione che il popolo e l'animosa gioventù di Vienna si sono guadagnata, e per distruggere in tutto l'impero austriaco, e specialmente in Ungheria e in Italia, le liberali istituzioni?

Ma voi, soldati nella patria vostra della libertà, come po-

te brandir l'armi in Italia per la tirannia? Come militare con que' Croati che disertano le vostre campagne, saccheggiano le vostre case, svergognano le donne vostre, e imperversano contro ogni vostra più cara cosa? Come ubbidire ai comandi di quel Radetzky che è stretto con Jellachich allo stesso empio giuramento? Come servire agli interessi e agli odii a un tratto dell'Austria che si sforzò senza posa di avvilitare la vostra dignità e scemare i vostri vantaggi, che a lungo vi negò sin la lingua, che pur di presente chiude al vostro commercio i porti del vostro litorale, che sempre repugnante, anzi a stento celando il disprezzo, professò gittarvi come limosine i diritti di popolo che esiste da sé, che mai non volle concedervi una milizia e l'onore di essa e i privilegi?

È il vero, e quanto n'abbiamo dolore! che ci sono dei nostri costretti a portar l'armi nell'Ungheria tra le file dei Croati. Ma è a voi notissimo quali e quanti segni di affetto abbiano gl'Italiani dato agli Ungheresi pur sotto il giogo dell'odiata schiavitù. Ora poi le più recenti notizie ci riferiscono (sa Dio con che tripudio de' nostri cuori!) che l'ultimo moto di Vienna scoppiò per opera de' nostri, i quali ricusarono passare in Ungheria, ed al tempo stesso abbiamo risaputo quanto i nostri stanziati in Ungheria si vergognino e crucino di sì infame servizio, e con che ansietà desiderino ed aspettino l'occasione di disertare la bandiera dell'Austria.

L'occasione, o soldati dell'Ungheria, voi pronta l'avete: basta che diate un segno, e tosto noi sorgeremo in armi con voi e infiammati dagli spiriti medesimi contro il comune nemico. Suvvia, fratelli e compagni di dolori e di ire: imitate in Italia il preclaro fatto dei soldati italiani in Vienna: sorgete con noi contro Radetzky, e sarà tutt'uno come se combatteste in patria contro Jellachich; e la vittoria, che, con l'aiuto di Dio, mallevadore dei diritti dei popoli, glorificherà l'armi nostre consociate, redimerà ad un tratto Ungheria ed Italia. Oh quale e quanta lezione porgerà alle genti ed ai re questa fraterna congiura di due popoli combattenti per la libertà! Il patto poi che si stringerà fra Ungheria ed Italia durerà eterno, come eterno è il diritto, eterna la grata memoria del cuore. *(Risorgimento.)*

Questa mattina giunsero in questa città molti carri per munizioni da guerra ed alcuni pezzi di artiglieria.

Sappiamo da fonte certa che ad Alessandria aumentano ogni giorno i preparativi di guerra, e che di più la guarnigione ha l'ordine di tenersi pronta a partire.

(Costituzionale Subalp.)

CARLO ALBERTO

Per la Grazia di Dio Re di Sardegna ecc. ecc.

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Valendoci delle facoltà straordinarie conferiteci dalla legge del 2 di agosto p. p.;

Udito il consiglio dei ministri;

Art. 1. È concessa piena, ed intera amnistia a quei militari che, avendo abbandonato il proprio corpo dopo il giorno 25 luglio, non vi si siano ancor restituiti; con che si costituiscono, entro otto giorni dalla data della pubblicazione del presente alle autorità militari o municipali del luogo di loro attuale residenza, e quindi raggiungano nel termine che verrà loro fissato il corpo cui appartengono.

Art. 2. La nota di diserzione che fosse apposta a taluno dei suddetti militari sarà cancellata al loro ritorno al corpo.

Art. 3. La stessa amnistia è estesa a coloro dei militari medesimi, i quali, costituitisi volontariamente prima d'ora al proprio corpo, fossero attualmente sottoposti a processo o fossero già stati condannati pel fatto dell'anzi indicata diserzione.

Art. 4. Spirato il termine sovra fissato, si procederà contro coloro i quali ancora non si fossero costituiti come sovra è stabilito, secondo il tenore delle leggi vigenti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata, ed inserita negli atti del governo.

Dat. Torino, il 20 ottobre 1848.

CARLO ALBERTO

V. F. MERLO.

V. DI REVEL.

V. COLLA.

DABORMIDA.

14 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le notizie di Vienna confermate dai pubblici fogli e dalle lettere particolari hanno risvegliato questo governo che si prepara con energia ad entrare ben presto in campagna.

Jeri Mamiani fu dal re: accolto con distinzione fu interrogato sullo spirito pubblico italiano, ed è inutile lo asserire che la pittura fatta dal nostro amico fu la nuda esposizione della verità. La cacciata dello straniero, e la guerra è il primo bisogno del paese; diss'egli: l'Italia vuole riconquistare la sua nazionalità ad ogni costo: l'interesse dei Principi sta nel secondare il moto nazionale.

Il re, secondo ciò che ha riferito il Mamiani, non fece altro che parlare di guerra, e della prossima entrata in campagna: sembra che sia l'unico suo pensiero, l'unica sua

cura: e infatti egli ha abbandonato ogni altra cura di stato ai suoi ministri, sicchè in questo si può dire che qui le libertà costituzionali sono rispettate religiosamente: ma vi è sempre se non tutta in parte ancora la solita camarilla aristocratica, vi sono ancora alcuni fra quei generali che hanno tradito in modo così indegno la causa italiana, e che hanno dato motivo d'involgere questo re nell'accusa. Egli dice e protesta che vuole discolorarsi col fatto in faccia all'Italia e in faccia all'Europa.

È quindi nostro sacro dovere porre oggi un velo sul passato, incoraggiare chi scende a combattere e invitare i popoli a secondare la fortuna che ci si presenta così propizia: i popoli dico perchè sugli altri Principi italiani è inutile cosa il contarci.

Jeri a sera nel congresso fu letto l'indirizzo al re redatto dal Mamiani (che qui sotto riportiamo,) onde spingerlo ad entrar subito in campagna: oggi sarà presentato da una deputazione. Lunedì si aprono le camere: si aspetta con ansietà il discorso della corona.

Eccoci le ultime notizie. Tutte le lettere di Trieste recano che in Vienna si è formato un governo provvisorio: altri dicono una roggenza. Jellachich e Radetzky sono stati richiamati dall'imperatore. La diserzione unghese in Italia acquista sempre proporzioni più vaste. Il governo provvisorio è composto di 12 individui del partito più esaltato.

Indirizzo del Congresso federativo al Re Carlo Alberto.

SIRE — La provvidenza per nuove ed arcane vie affretta e matura la salvezza d'Italia. Un popolo forte e animoso combatte sul Danubio quel nemico medesimo che noi sul Po e sull'Adige abbiamo combattuto. Ecco nelle mani di Jellachich rompersi quella spada che dovea solo ringuainarsi dopo avere le membra del guasto impero tornate alla soggezione dell'Austriaca oligarchia. Ma questa abborrita non meno in sua casa che fuori, affoga di nuovo nel proprio sangue, e Vienna è testimonia d'una seconda e più terribile vittoria del popolo. Oltre di che per confusione profonda dei barbari e consolazione non pure nostra ma di tutta l'umana giustizia, egli piacque lassù che principio, e agione, e sostenimento del notabile fatto fosse una schiera di quegli Italiani sfortunatissimi che l'Austria a colpi di verghe costringe a guerreggiare la patria e puntellare la sua tirannide. Ma la voce dei lontani fratelli penetrò nel cuor loro e sentirono e riconobbero che il servaggio Ungherese s'aria primo anello alle dure catene d'Italia.

In tal guisa o Principe la Provvidenza ripara con potenti prodigi gran parte dei danni che il peccato non vostro ma della sola fortuna rovesciò addosso le armi italiane e che il vostro petto magnanimo con ferma e serena calma sostiene. Noi sappiamo o Sire che ferve nell'animo vostro un eroica impazienza di giovarvi prontamente delle prospere congiunture e Voi solo o pochi altri con Voi non avete guari dubitato delle sorti d'Italia; talchè aspettando eziandio patti e proferte di pace mai non avete tolta la mano d'in sull'elsa della spada ricordandovi dell'intrepido predecessor vostro Filiberto il quale perduta pure ogni sua provincia non disperò, ma riebbei animoso e vinse e ricuperolle. A Voi pertanto debbe accrescere se non coraggio ed intrepidezza conforto almeno e compiacimento lo scorgere a chiari segni come non solamente ne' popoli vostri ma in tutti gli altri della penisola ferve ora la stessa impazienza di ripigliare le armi e romper col ferro i nodi e i viluppi dell'astuta diplomazia. Il Congresso della Società Nazionale per la Confederazione Italiana che parla a Voi per la nostra bocca ve ne rende larga e sicura testimonianza; imperocchè componendosi esso di cittadini qui accorsi e adunati da ogni provincia del Bel Paese fanno fede legittima del volere e sentire di quelle. Di giorno in giorno, anzi a dir più vero, d'ora in ora aumenta e moltiplica il desiderio e la brama ansiosa d'un nuovo conflitto e una profonda voce dell'animo fa a tutti pensare e conoscere che l'oscurità e gli indugi tanto sono funesti alla Causa nostra quanto giovano quella degli avversarii. Lode a Dio, o Principe; comincia ad avvampare nei petti Italiani una generosa vergogna di aver preso grave sgomento d'un subitaneo disastro quale la guerra suol dare. Essi già riceduti delle troppo vive speranze riposte in altrui tornano con magnanima risoluzione ad aver fede unicamente in sé stessi. Tal fede, o Sire, riuscirà cotanto più salda e incrollabile; quanto non della varia fortuna ma sarà figliuola della virtù e della costanza, quanto sono moltiplicate le ingiurie e le ferocie dei Barbari, quanto lo sdegno avvampa ora più profondo e legittimo, quanto l'onore delle armi, la gloria del nome italiano, il sangue dei fratelli non ancora vendicato, il frutto di mille sacrificii non ancora raccolto, la necessità stessa dei mali presenti o la certezza ed enormità dei futuri ci costringono oggimai a combattere con salutare e invincibile disperazione. Il Congresso della Società Nazionale offre e promette alla Maestà Vostra di concorre alla santa impresa con tutti que' mezzi che le facoltà sue non solo, ma la virtù e gli sforzi d'uno zelo operoso incolpevole sono capaci di porre in atto. La stella che la Maestà Vostra aspettava tiene il mezzo del Cielo; trenta secoli di civiltà le hanno preparato il cammino.

VENEZIA 12 ottobre.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La flotta austriaca è a Pola.

Francia

PARIGI 10 ottobre

Luigi Napoleone Bonaparte nella seduta dell'Assemblea nazionale del 9 corrente ottobre:

«Cittadini rappresentanti, io non vengo qua per parlare contro l'emendamento. Certo io fui abbastanza ricompensato ritrovando tutto ad un tratto i miei diritti di cittadino,

perchè io abbia ora verun'altra ambizione. Nemmeno io vengo a reclamare per debito di coscienza contro le calunnie ed il nome di pretendente che mi si dà; ma si è in nome di 300.000 elettori che mi elessero tre volte, che io vengo a reclamare, e che disapprovo affatto questo nome di pretendente che mi si getta sempre in viso. L'oratore discese precipitosamente dalla tribuna con un'aria di cattivo umore ed in mezzo ai segni d'uno stupore che noi rinunciamo a dipingere.

Diverse voci: Come è già finito? Questo soltanto?

Un membro: È un discorso senza pretension! (si ride). L'agitazione continua.

Queste parole, pronunciate con voce poco franca dall'oratore novizio, produssero un effetto meraviglioso. Gli uni come il signor Antony Thourer, si sentirono abbastanza rassicurati per ritirare il loro emendamento: gli altri non persistettero nel loro se non per vederlo a rigettare ad una immensa maggioranza, conforme d'altronde all'avviso della Commissione, espresso dai sigg. Woirhay e Coquerel. I membri della famiglia imperiale potranno essere pertanto eletti presidenti della Repubblica, se per avventura la Francia, allorché sarà chiamata a votare farà maggior caso delle sillabe d'un nome, che non del merito provato!

(Debats.)

Il Consiglio de' ministri si riunì stamane al palazzo della presidenza: tutti i membri del gabinetto, il presidente dell'Assemblea nazionale ed alcuni fra i principali membri della Commissione incaricata di compilare la costituzione, erano presenti. Accertavasi oggi nella sala delle conferenze dell'Assemblea, che il gabinetto aveva deciso di affrettare la discussione della Costituzione in modo che essa fosse votata il 20 di questo mese. Il Ministero è disposto ad abbreviare le more volute per la promulgazione della Costituzione, ed a recare all'Assemblea il progetto di decreto che a termini dell'articolo 119 della Costituzione, fisserà l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica francese.

Svizzera

Nota della legazione imperiale germanica nella Svizzera al direttorio federale

Dopo il male riuscito tentativo di sommossa intrapreso da Hecker e consorti nella primavera nel granducato di Baden, i rifugiati sonosi per la maggior parte ritirati sul territorio svizzero. Ai governi tedeschi, che allora erano uniti in confederazione, non è mai occorso di chiedere la loro estradizione od una sospensione del diritto d'asilo sinchè i rifugiati potevano essere riguardati come pacifici abitatori della Svizzera; ma essi non furono mai tali od almeno lo furono per pochi giorni. Questi rifugiati abitando sull'estremo confine hanno senza interruzione continuato le loro mene, essi hanno conservato le loro relazioni cogli abitanti degli Stati del sud-ovest della Germania, essi vi hanno sparso numerosi libelli rivoluzionari, essi sonosi sforzati di distruggere la disciplina nelle truppe tedesche, ed hanno prodotto ne' mentovati paesi uno stato di agitazione che rese necessaria la leva di un numeroso corpo di truppe. Queste circostanze imposero alla dieta, che sino all'avvenimento del potere centrale provvisorio era incaricata costituzionalmente degli affari comuni della Germania, l'obbligo di provocare il cambiamento di relazioni che erano da destare seri timori di perturbazione della quiete di alcuni Stati tedeschi, con pericolo pel loro territorio; essa pertanto, dietro tale considerazione, indirizzò il 30 giugno 1848 al direttorio una nota, e previa l'esposizione dei giusti suoi reclami, chiese istantemente che fosse ordinato l'allontanamento dei rifugiati armati dai confini del cantone, ove avevano incominciato ad organizzarsi ed esercitarsi nelle armi. Il maggiore bavarese Liel fu incaricato di portare in persona questa nota, e di aggiungere gli schiarimenti necessari, a lui essendone per cognizione personale ben note le circostanze.

Egli ha fatto la relazione, il 3 agosto 1848, dell'esito della sua missione all'arciduca vicario dell'impero, che nel frattempo aveva assunto il potere del governo provvisorio della Germania, aggiungendo al suo rapporto una nota verbale, che a lui aveva indirizzato il presidente del direttorio. In questa nota verbale è affermato, che i reclami avanzati dalla dieta, come appare dalle comunicazioni dei governi cantonali, sono infondati, non potendo esservi discorso di una organizzazione di corpi franchi, di esercizi militari dei rifugiati, di unione degli stessi ai confini di aggressioni; che anzi i rifugiati tenevansi tranquilli, ed erano sottoposti ad una speciale sorveglianza da parte delle autorità cantonali, le quali hanno la decisa volontà di non tollerare un abuso del diritto d'asilo che sarebbe contrario ai loro propri interessi non meno che alla politica sino allora osservata dalla Svizzera.

Dopo queste ed altre simili positive dichiarazioni ed assicurazioni, il governo del vicario dell'impero può lasciare al pubblico giudizio, se i recentissimi avvenimenti non giustificano pienamente l'azione della dieta per i diritti della Germania e per la sicurezza del suo territorio, e quanto fossero fondate alla verità le esposizioni fatte da governi cantonali.

Struve ed i suoi consorti, sulle di cui mene e presenza lungo i confini tedeschi ha specialmente reclamato la dieta, sono, alcuni giorni fa, entrati nel granducato di Baden. La rapina e l'incendio hanno segnato la via da loro percorsa, ed i loro proclami hanno pur troppo chiaramente dimostrato, che scopo della criminosa loro impresa era la violenta rovina dell'ordine esistente e di sostituirci, sotto la maschera della libertà, il più terribile terrorismo e gli orrori del più esoso dispotismo.

Quantunque l'ignominioso piano sia fallito mercè il valore delle truppe dell'impero e la divozione dei cittadini alla loro costituzione ed all'ordine legale, tuttavia questo fatto impone al governo del vicario dell'impero di prendere quelle misure che sono volute dall'onore della Germania e dalla sua sicurezza.

I preparativi di questa impresa non potevano sfuggire all'attenzione dei governi cantonali. Che se ciò è, accadde la più offensiva violazione dei doveri internazionali, violazione, per la quale il governo del vicario dell'impero chiede ora una piena soddisfazione e dimanda che questa avvenga nel più breve tempo.

Il potere centrale provvisorio ha già manifestato quanto prezzo esso metta nel restare nelle più amichevoli relazioni colla confederazione svizzera, e quanto egli dal canto suo sia animato dal desiderio di procedere a questo fine, ma esso riconosce anche quali doveri gli incombono per la Germania, e saprà mai sempre adempirli.

Esso adempia a questi doveri, dimandando che dai governi di quei cantoni nei quali ebbe luogo l'organizzazione e da cui venne l'invasione dei corpi franchi, sia indilatamente fatta la più severa inchiesta e punizione degli impiegati od autorità colpevoli, che tutti i rifugiati siano immediatamente disarmati, ed ove il totale loro allontanamento dai confini non sia comportabile colla loro costituzione, vengano tenuti in una certa distanza dai confini tedeschi, e posti sotto sufficiente sorveglianza della polizia: e che sia positivamente dichiarato quali garanzie si possa avere che non si rinnovino simili disordini atti a soffocare sul nascere la giovin libertà della Germania.

Che se a questo dimando non si soddisfacesse nel più breve tempo, il governo del vicario dell'impero nella coscienza che esso agisce non per l'oppressione ma per la libertà, che esso non avrebbe per avversari il popolo svizzero, ma i traditori della legge e dell'incivilimento, esaurirebbe tutti i propri mezzi, il cui uso sarebbe giustificato dalle avvenute violazioni dei doveri internazionali e reclamato dall'onore della Germania.

Berna, il 4 ottobre 1848,

Sott. FRANCESCO RAVEAUX.

Germania

VIENNA

Quest'è il manifesto che l'Imperatore lasciò fuggendo:

Tutto quello che può fare un Re per amore del suo popolo, io ho fatto con gioia, io ho abbandonata la mia assoluta potenza, ed ho concessa una costituente, per accrescere forza e libertà al mio popolo. Quando la rivoluzione del 15 maggio mi cacciava dalla città de' miei padri, io mi ritirava ad Innspruk, ed aspettava che il popolo si ravvedesse della sua ingiustizia, che commetteva contro di me. Chiamato dal Parlamento a sancire colla mia presenza le sue decisioni ritornava in Vienna, non invocando altra garanzia per la mia sicurezza personale, che la giustizia e la riconoscenza del mio popolo. Ma il tradimento di alcuni perfidi mi costringe di nuovo a lasciare la mia città. L'incendio e l'assassinio ha devastata Vienna. Il mio ministro di guerra venne appiccato, avendo nessun riguardo alla sua età avanzata che lo rendeva degno di rispetto: Io confido in Dio nella mia causa, e lascio la mia città, per poter prendere le misure necessarie per frenare la rivolta di un popolo ingrato. Chi ama l'Austria, chi ama la libertà si raccolga intorno al suo imperatore.

FERDINANDO.

Il ministro Krauss che unito a Hornbostle e Doblhoff ha provvisoriamente assunto tutti i ministeri, rifiutò di contrassegnare questo manifesto.

Notizie più recenti di quelle di ieri dell'8 mancano. I giornali Tedeschi non son arrivati neppure oggi; sicché s'ignora ancora l'effetto che la rivoluzione di Vienna deve aver avuto sulla Germania, e particolarmente sopra Berlino.

Un affettuoso pensiero alla memoria di Ferdinando Moscardini da Pofi, vittima egli pure della santa causa italiana! Di animo franco, e leale, e risoluto partiva Capitano nel Battaglione Campano, ma l'infelice e repentina declinazione della nostra armata nel Veneto gli interdise compiere i suoi voti. Intanto gli inconsueti disagi, e le fatiche sostenute per le lunghe marce, e per l'organizzazione di quei bravi volontari, e certo anche il dolore per il rovescio dell'armi nostre infermarono la sua salute in Bologna, di dove tornò in patria a spirare fra le braccia de' congiurati, dacché il Cielo non gli consentiva cadere nella santa guerra dell'Indipendenza. Oh! questo pensiero soltanto contristava i suoi ultimi momenti!

Articoli Comunicati

ALBANO

Bello è il giorno che nel suolo natale disvela un fatto, il quale con festevole tripudio educa il fanciullo nell'amore dell'Italia; conferma l'adulto nella speranza di una patria indipendente; e convince il vecchio d'un'insperata felicità nell'ora in cui le illusioni si dileguano dal suo cuore, come i capelli dalla sua testa: questo giorno avventuroso fu per Albano il 15 corrente in cui si disciuse il nuovo stabile quartiere Civico.

Già questo popolo avea abbracciate prontamente le armi, ed il servizio Civico con quell'entusiasmo, che divampò in tutto lo stato appena la gran mente di PIO IX. concesse la sublime istituzione dalla quale è dipesa la nostra rigenerazione nazionale, e che ci è garante della proclamata indipendenza; ma meglio credette manifestare i sentimenti italiani con l'esteriorità di una festa nell'occasione di tale inaugurazione; perciò il locale che già era stato ridotto al nobil uso con vistosa spesa, fu riccamente addobbato di arazzi, e decorato con splendida sontuosità; quindi alla prestabilita carriera di cavalli si aggiunsero l'estraneità di una tombola, l'elevazione di un globo aerostatico, l'incendio di giuochi pirotecnici, e tanti rinfreschi; ma più accrebbero lo splendore della festa

le onorate visite dei Signori che per gli ameni Colli Albani soggiornano a diporto nella presente stagione, delle Ufficialità in specie Civiche delle Città, e Paesi circconvicini, e fra queste degli Eccellentissimi Sig. Tenenti Colonnelli D. Tommaso Corsini Senatore di Roma, D. Filippo Principe Doria, e Gaetano Jacobini, e dell'Emo Vescovo Diocesano Sig. Cardinale Ostuni.

Non è ambiziosa pompa di narrare una particolarità municipale, ma gioia causata da sentimenti nazionali l'elucubrante di questo articolo: è un attestato di soddisfazione allo zelo del Tenente Colonnello del Battaglione di Albano Sig. Principe D. Cosimo Conti, all'impegno di tutto il Corpo Civico, ed alla cooperazione della Magistratura per il decentissimo stabilimento del quartiere; è infine un ringraziamento alla benevolenza, e gentilezza di tutti coloro che intervennero a questa patria solennità.

UN CITTADINO

AI DEPUTATI DELLA CAMERA NAPOLETANA

Molti e nefandi soprusi sonosi commessi nella provincia di Bari, a danno della libertà del popolo, senza che mui deputato da quei cittadini prescelto a rappresentarli alla Camera, ne abbia mai chiesto ragione; io parlerò d'una sola che ben manifesta quanto le leggi costituzionali tra noi abbiano osservanza. Proclamata appena nel nostro Regno la Costituzione per la quale veniva stabilita la guardia nazionale come garanzia delle nuove istituzioni, Molfetta città interessante della provincia di Bari scelse unanimemente a Capo della sua milizia cittadina l'egregio Giovanni Cozzoli uomo conosciuto per il suo amor di patria, per la quale profuse molta sua fortuna.

L'intendente della provincia sig. Eduardo Wispeare, con suo ufficio, manifestò il suo voto unisono a quello del pubblico, nominando il Cozzoli a tal grado. Quanto zelo possa un uomo porre, tanto dal Cozzoli se ne adoperò nel disimpegno della sua missione; di guisa che la guardia nazionale tutta e le autorità del paese al sopravvivere del nuovo Intendente cav. De Cesare con petizioni ed a voce pregarono a voler confermare nel posto il Conducente; al che non solo annul quell'intendente, ma chiamato il Cozzoli lo ringraziò per anche delle fatiche sino allora sostenute.

Giunto il De Cesare in Bari, fu palese d'un subito ai trisisti la sua bonomia, e perciò ne videro facilissimo l'accesso, e siccome ad essi dispiaceva la stima in che era tenuto il Cozzoli così non mancarono di dipingerlo presso quel nuovo Intendente con neri colori: inventando calunnie di cui son sempre eloquenti i maligni, e gli invidiosi. Gran fortuna, sebbene tardi, che quel popolo accortosi della melensaggine e della inettezza del De Cesare alla amministrazione della provincia s'indovino d'uscire via da quelle contrade a cui non era capace di presiedere.

Intanto però il De Cesare nella sua breve dimora in Bari non mancò di scrivere e di far scrivere anche dal Colonnello Tuppiti al Cozzoli, chiamandolo responsabile dei continui contrabbandi, che secondo essi si commettevano in Molfetta. Questi accertati delle mene che gli si andavano preparando, rispondeva pazientemente, che per meglio facessero maggiore vigilanza non a Molfetta, ma agli altri paesi, giacché quei cittadini conseguenti ai loro principii, non abusavano affatto della libertà loro concessa, e che il fatto gliel'ipotava ben dimostrare; dal che le dogane tutte della provincia, davano di percezione poco o nulla, e quella di Molfetta invece, nel corso di febraro, marzo, aprile e parte di maggio, portava un introito di circa 18000 ducati e ciò certamente per le continue immisioni dei diversi generi. Ed ove poi si volesse render palese qualche cosa che è molto meglio tener celata tra le mura dei finanziari, l'introito sarebbe stato molto superiore. Non bastavano documenti e prove a far tacere la perfidia di pochi che addebitavano solo alla città di Molfetta i vistosi contrabbandi che nell'intera provincia consumavansi, e non alla insaputa delle autorità, e darme la colpa ad un solo uomo come il fautore; sfogando così il loro odio colla speranza ancor di fargli perdere quella influenza che tanto erasi meritamente acquistata. Non neghiamo però che dal 15 maggio in poi Molfetta stessa ha fatto contrabbandi, ma ciò accadeva anche in altri paesi che protetti non incontravano più ostacoli.

Di che il Cozzoli si chiamava responsabile? Forse perchè non aveva messo in urto i cittadini, o perchè non profittava come gli altri? oppure perchè non aveva anteposto al frivolo scopo del contrabbando, il tener sempre saldo l'ordine pubblico? o perchè non aveva voluto imitar lo scellerato esempio di ordinar fuoco dai cittadini su cittadini? Il Cozzoli conosceva troppo la nobile istituzione della Guardia Nazionale: egli non doveva intendere che a conservare l'ordine pubblico, difendere la patria in caso di bisogno, e per tener sempre osservate quelle Leggi accettate dalla nazione. Questi erano i suoi doveri che Egli ben sentiva, e vi si atteneva da uomo d'onore e da degno cittadino. Il Governo ha una forza di terra, e di mare, destinata a garantirlo da tali frodi, e a essi è dato l'impedire il contrabbando, e se per tale opera non sono capaci, a che aggravare il pubblico Erario di tante spese per mantenimento di sì numerosa gente? Il Cozzoli non avrebbe mai chiamato la Guardia Nazionale a compiere un ufficio per lei così degradante; essa non è che il paladino di un governo libero, e solo al sostegno d'Esso deve impiegarci. La Impudenza di alcuni, è giunta al segno da far parlare qualche Giornale con poca dignità dei cittadini di Molfetta appellandoli ingiuriosamente feroce ed assassini. Stolti! e chi ignora in qual guisa s'ansi eseguiti in altri tempi i contrabbandi e pur così possono chiamarsi quando le autorità locali tacciono e vi acconsentono? L'oro è stato sempre il solo mezzo, e la sola arma che s'è adoperata; vistose somme si ponevano nelle mani degli impiegati regi d'ogni ramo, e d'ogni rango e così sbarcavasi di notte qual siasi genere di mercanzia.

Ecco perchè vediamo impiegati prima poveri e oggi possessori di ingenti somme girare baldanzosi nella sala della Borsa di Napoli per negoziarli. E quei Giornali non si scandalizzano di ciò? Oh cosa direbbero se conoscessero l'origine di costoro, ed i mezzi disonesti e illeciti onde son pervenuti a fabbricarci la loro fortuna, sulla rovina dei Molfettesi, e l'infame ingratitudine cui oggi li pagano. Cittadini della disgraziata Molfetta, bastanti esempi avete avuto per non lasciarvi più ingannare da quei pochi perfidi, che in mezzo a voi mascherati per nascondere la loro mala voglia ambizione, o turpitudine, cercano di trascinarvi alla perdizione; state vigili.

È un'altra delle mancanze forse quella di aver abolito il solo dazio dello sfarinato, ad oggetto di quietare un popolo tutto messo in allarme per sbrigarci d'un tal peso? E perchè invece non s'incolpa del male il De-Cesare, che mai adempiendo alle sue promesse non aveva fatto sospendere, provocandone gli ordini a tempo debito, il detto dazio, e così evitare che una deputazione numerosissima di cittadini si fosse portata a tumultuare in casa del Sindaco del paese per l'oggetto? Era dovere del Cozzoli pel mantenimento dell'ordine pubblico in tale urgenza il sospendere il detto dazio. (Sarà Continuato)

PIETRO STERRENI Diret. Resp.